

The ‘call for paper’ with which this issue of XY proposed the theme of temporality of the image calls into question the concept of its ‘duration’, meaning by this both its physical permanence over time and that of the message that the image itself transmits, as well as of the different outcomes it has produced in the progressive mutations of meaning it undergoes.

Many of the images relating to the essays presented here have precise references to the time of their production or that of their original use, others only gain meaning later, through the use that is made of them.

At its appearance, at the dawn of civilization, the image played a role in the first and greatest evolution of humanity: that which led the individual to be conscious of his own existence in a world that was acquiring, even figuratively, a profound meaning precisely in the relationship with his own life; a world that is strongly connected to him and with which it was necessary to interact. Thus an ‘image of the environment’ took shape as a reality with which to establish conscious relationships and with which to confront himself as ‘other than himself’¹. A reality of which it became possible to build representations and of which one could therefore usefully reproduce the visible features.

Representing was therefore an essential step for man to understand how that world, which he himself was transforming and in which he organized his own existence, was made.

Soon architecture was the subject that was investigated with greater fullness and of which forms, quality and values were represented, with different procedures. Sometimes its images could last even longer than the original works and thus allow man to record physical mutations, as well as variations in use, and to learn from this. Above all, they helped him plan it and understand the artificial environment as a privileged place of his own existence.

In every age, representations have been produced that have not only given testimony of that history and life, but have

fostered comparisons, evaluations and development projects.

So there was a way to experience every manner and every temporality of the image (history is full of diverse examples): from graphic recording, sometimes lost, of artifacts and past events still accessible in their current physicality, to extraordinarily long-lived documents, such as the rock carvings of the Val Camonica, which survive far beyond the same buildings they depict.

On the other hand, the Parthenon, as we know, always remains in its place even in the absence of its construction drawings, if ever there were any. In this sense time has often played a bizarre role, almost a race, in making sometimes the subjects survive, sometimes only their images: the history of representation is often fed by the comparison between the two possibilities that always offers a great interest of study.

Sometimes the representation is inseparable from the subject represented, if it is incorporated into a part of it (e.g. Egyptian architecture engraved in the same monuments): this case suggests interesting reflections related to the ‘duration’ of the image.

In fact, the message that the image carries can also be independent from the importance and significance of its support, as it is itself of primary interest. The examples are of course countless, testifying to the changing relationships between image and subject that, at times, are loaded with articulated complexity because of the evolution of the culture that uses it.

However, with reference to evolution, we are not calling into question here the ‘progress’ that is too often associated with it and that in the romantic era fueled the belief that the heroic action of man (Leopardi) had the power to affect the fates of the universe. The evolution referred to here is only Darwinian.

English translation by Sonia Ortu.

1. SCHRÖDINGER, E., 2017. *L'immagine del mondo* (Image of the world). Book series *I grandi pensatori* (Great thinkers). Turin: Bollati Boringhieri, pp. 384.

La *call for paper* con cui questo numero di XY ha proposto il tema della temporalità dell'immagine chiama in causa il concetto della sua “durata”, intendendo con questo sia la sua permanenza fisica nel tempo sia quella del messaggio che l'immagine stessa trasmette, nonché dei diversi esiti da essa prodotti nelle progressive mutazioni di senso che subisce.

Molte delle immagini relative ai saggi qui presentati hanno riferimenti precisi all'epoca della loro produzione o a quella del loro impiego originario, altre acquistano senso solo dopo, attraverso l'uso che se ne fa.

Al suo apparire, agli albori della civiltà, l'immagine ebbe un ruolo nella prima e più grande evoluzione dell'umanità: quella che condusse l'individuo a essere cosciente della propria esistenza in un mondo che andava acquistando, anche figurativamente, un senso profondo proprio nel rapporto con la sua stessa vita; un mondo con lui fortemente connesso e con cui era necessario interagire. Prendeva così forma una “immagine dell'ambiente” come realtà con cui stabilire consapevoli relazioni e con cui confrontarsi come “altro da sé”¹. Una realtà di cui diventava possibile costruire rappresentazioni e di cui si potevano quindi utilmente riprodurre le fattezze visibili.

Rappresentare fu dunque per l'uomo un passaggio essenziale per comprendere come fosse fatto quel mondo che lui stesso andava trasformando e in cui organizzava la propria esistenza.

Presto fu l'architettura il soggetto che fu indagato con maggiore pienezza e di cui furono rappresentati, con diversi procedimenti, le forme, la qualità e i valori. Talora le sue immagini potevano avere anche maggior durata delle opere originali e consentire così all'uomo di registrarne le mutazioni fisiche, così come le variazioni d'uso, e di ricavarne insegnamento. Soprattutto, lo aiutarono nel progettarla e nel realizzare l'ambiente artificiale come luogo privilegiato della propria esistenza. In ogni tempo sono state prodotte rappresentazioni che di quella storia e di quella

vita non solo hanno dato testimonianza, ma hanno favorito confronti, valutazioni e progetti di sviluppo.

Così c'è stato modo di sperimentare ogni modalità e ogni temporalità dell'immagine (la storia è colma di esempi diversificati): dalla registrazione grafica, talora perduta, di manufatti ed eventi passati ancora esperibili nella loro fisicità attuale, a documenti straordinariamente longevi, quali ad esempio le incisioni rupestri della Val Camonica, che sopravvivono ben oltre alle stesse costruzioni che raffigurano.

Invece il Partenone, si sa, resta sempre fermo al suo posto pur in assenza dei suoi disegni costruttivi, se mai ce ne fossero stati. In tal senso il tempo ha giocato spesso un ruolo bizzarro, quasi una gara, nel far sopravvivere a volte i soggetti, a volte solo le loro immagini: la storia della rappresentazione si alimenta spesso del confronto tra le due possibilità che offre sempre un grande interesse di studio.

Talora la rappresentazione è inseparabile dal soggetto rappresentato, se esso è incorporato in una sua parte (ad esempio le architetture egizie incise negli stessi monumenti): questo caso suggerisce interessanti riflessioni relative proprio alla “durata” dell'immagine.

Infatti il messaggio che l'immagine reca può essere anche indipendente dall'importanza e dal significato del suo supporto, in quanto è esso stesso di interesse primario. Gli esempi sono ovviamente innumerevoli, a testimonianza dei rapporti mutevoli tra immagine e soggetto che, a volte, si caricano di articolate complessità in ragione dello stesso evolversi della cultura che se ne serve.

Senza però che con il riferimento all'evoluzione voglia qui chiamarsi in causa quel “progresso” che troppo spesso le si associa e che in epoca romantica aveva alimentato la convinzione che l'agire eroico dell'uomo (Leopardi) avesse il potere di incidere sui destini del mondo. L'evoluzione cui qui ci si riferisce è solo quella darwiniana.

1. SCHRÖDINGER, E., 2017. *L'immagine del mondo*. Collana *I grandi pensatori*. Torino: Bollati Boringhieri, pp. 384.

Figure 1
After ten millennia, in Val Camonica only the images engraved on rock outlive the first 'constructions' of the human world. © Giovanna A. Massari.

Figure 2
Illustration of the camber of the Parthenon stylobate, result of the use of the leveling technique with *scamilli impares* used, according to Vitruvius, to trace the base of the temple. © The author.



1

Figura 1
Dopo dieci millenni, in Val Camonica solo le immagini incise su roccia sopravvivono alle prime "costruzioni" del mondo umano. © Giovanna A. Massari.

Figura 2
Illustrazione della curvatura dello stilobate del Partenone, esito dell'uso della tecnica di livellamento con *scamilli impares* usata, secondo Vitruvio, per tracciare il basamento del tempio. © L'autore.



2